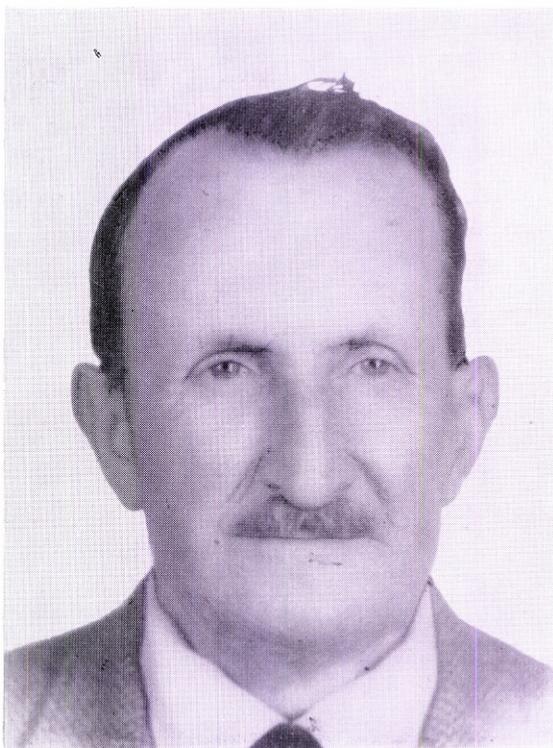


SALESIANI  
CATACOMBE DI S. CALLISTO  
Via Appia Antica, 126  
ROMA



---

coad.  
**GIOVANNI  
BATTISTA  
BESSONE**

Bricherasio, 19.6.1911  
Roma S. Callisto, 6.6.1981

---



Il Sig. Bessone attendeva qui generosamente all'apostolato delle Catacombe, da quando tornò dall'Argentina nel 1978.

Era nato a Bricherasio (TO) 70 anni fa da una famiglia modesta di averi ma ricca di fede e di figli: di otto, tre si orientarono alla vita sacerdotale o religiosa. Compì il servizio militare tra gli alpini, e come tale fu arruolato nel '34 nella guerra di Etiopia.

Questa esperienza lo maturò nella vocazione. E così chiese ed ottenne di entrare nella nostra Scuola Agricola di Cumiana, ove lui ventiquattrenne sedette coi dodicenni ad apprendere la teoria di quell'arte che aveva appreso assai bene, nella pratica, in famiglia. Nel giugno del '37 vi conseguì la Licenza di Avviamento, e nel settembre entrò in noviziato a Villa Moglia, che coronò con la professione. Fece ritorno a Cumiana, ove incontrò D. G. Rayneri, allora ispettore di Buenos Ayres, che lo animò a recarsi con lui in Argentina, ove c'era tanto da fare nelle scuole agricole. L'Argentina, oltre tutto, costituiva un ideale, in quanto primo campo missionario segnalato nei sogni a D. Bosco per la Congregazione (cf. M.B. 10,55). E partì alla fine di ottobre 1938 con altri 14 salesiani, che egli tenne sereni nella traversata col suo buon umore.

In Argentina iniziò il suo lavoro « specifico » a Rio Grande, la scuola agricola più australe del continente. Là, nel 1942, conseguì il diploma di Perito Agrario, e con la sua preparazione e dedizione concorse a trasformarla in Escuela Agrotecnica Salesiana.

E là incontrò anche le prime difficoltà e tensioni, che si moltiplicheranno poi in altre sedi, delle quali diamo l'elenco: Uribellarea (1950), Moron (1955), Del Valle (1956), Campodónico (1961), General Piran (1963), Las Mercedes (1965), Ensenada (1966), Tandil (1969) e infine Puerto Santa Cruz (1972), ove rimase fino al suo rientro in Italia nel 1978. Non tutte queste case erano scuole agricole: la gran parte sì, e qualcuna, come l'ultima, estesa migliaia di ettari, che lo costringevano lontano dalla residenza giorni e settimane. Altre no: in queste, allora, oltre gli impegni di assistenza e amministrazione, curava l'orto e l'allevamento, secondo la sua esperienza e la sua passione, a beneficio della comunità.



In Argentina egli era conosciuto non solo nelle tre ispettorie in cui lavorò, ma anche fuori, perché partecipava da competente a esposizioni e concorsi di produzione agricola e di allevamento, strappando premi vistosi, i primi spesso, e riscuotendo riconoscimenti encomiastici. Lavorò molto e con competenza, intraprendenza e iniziativa. E per ciò soffrì anche. Però non ebbe mai dubbi di vocazione. Soffrì anzi soprattutto per questo, perché avvertì che altri, in qualche circostanza, dubitavano della sua linearità e fedeltà. In quei frangenti trovò conforto, ovviamente, nella fede, ma con la mediazione di amici cui espose la sua situazione, e ai quali confermò, nel contesto del racconto, il suo indefettibile amore e servizio a D. Bosco e alla Congregazione.

A contatto con la natura imparò ad amarla, rispettarla, coltivarla, da autentico ecologo prima che se ne estendesse la moda della parola. Panorami, fiori, animali piccoli e grandi e campi, assorbivano la sua attenzione e il suo interesse.

Era affabile, molto sensibile all'amicizia e pronto allo scherzo. Nel suo discorso a Roma gli fioriva spesso sulle labbra l'Argentina, la sua patria di adozione e di lavoro per quarant'anni: aveva tanti episodi e riflessioni da raccontare. Coi confratelli di laggiù si mantenne in relazione fino agli ultimi giorni, e godeva palesemente nello scambio di notizie. E ringraziava il Signore che l'aveva guidato con bontà attraverso le prove.

Alle catacombe lavorò come guida e come sacrista. Come guida illustrava ai pellegrini di lingua spagnola gli eloquenti cimeli archeologici, mentre li accompagnava attraverso gli ambulacri. Come sacrista preparava con pia diligenza gli altari nelle celle dei martiri, che ornava con fiori da lui stesso coltivati. Trattava con la riverenza, che gli dettava la fede, i vescovi e i sacerdoti che venivano alle catacombe. Coi fedeli svolgeva un apostolato semplice e arioso, con « un fare » che denunciava diuturno allenamento e radici remote, « argentine ». Egli affermava di aver ricevuto grazie insigni in questo esercizio.

Qui a Roma trascorse bene il '79 e l'80. Nella primavera di quest'anno si recò al paese per un po' di riposo, e fu ricoverato all'ospedale



Cottolengo di Pinerolo per accertamenti. Gli fu riscontrata neoplasia intestinale, che lo devastò nel giro di poco più di un mese. Sceso a Roma, si prestò ancora a qualche servizio, ma soprattutto non fece pesare su alcuno il suo stato di salute, mantenendosi sempre di buon umore. Gli ultimi giorni e le ultime ore « ratificarono » la profondità della sua pietà e della sua fiducia nel Signore e nella Madonna.

Spirò la sera del 6 giugno e fu tumulato nel cimitero salesiano delle Catacombe. I funerali si svolsero nella tricora orientale il pomeriggio dell'8, con la partecipazione al completo dei Salesiani e delle Figlie di M.A. del comprensorio callistiano, con la rappresentanza di altre case di Roma e della Pontificia Commissione di Archeologia Sacra nella persona del suo Segretario P. U. Fasola, dei nipoti provenienti dal Piemonte. A venerarne la salma era venuto anche d. J. Vecchi, del Consiglio Superiore, a nome dell'Argentina.

Ringraziamo di cuore quanti parteciparono al comune dolore nostro e dei parenti. E mentre continuiamo a suffragare l'anima dell'Estinto, imploriamo dal Signore confratelli della sua tempra forte e fedele.

d. A. MASON

*direttore*

